
2

L'importanza della gestione attiva attuata dalle Aziende faunistico venatorie: manuale pratico di gestione valliva



Scorcio di Valle (M. Franzolin)

Le Valli venete esistono nella forma in cui oggi le conosciamo grazie a secoli di incessante e laboriosa azione dell'uomo. Paesaggi vallivi, fauna e flora persistono nel tempo grazie ad un indirizzo produttivo che garantisce la continuità di azioni di gestione attiva.

Queste "buone pratiche" gestionali sono essenziali da un lato per l'acquacoltura e l'attività venatoria, scopi primari del Vallicoltore, dall'altro per l'esistenza stessa della biodiversità e della morfologia vallive.

Innumerevoli sono le azioni che i gestori delle Valli mettono in campo durante tutto il corso dell'anno, secondo un calendario scandito dai cicli produttivi della fauna e dalle condizioni meteorologiche. Secoli di osservazione del comportamento delle acque costiere e del funzionamento di un intero ecosistema hanno portato ad un tesoro di conoscenze empiriche, quotidianamente applicate, gelosamente custodite e tramandate di padre in figlio, necessarie per permettere a questi luoghi di



Immissione d'acqua lagunare (E. Verzo)

fiorire. Grande è stato ed è lo sforzo delle genti della costa veneta, costrette a confrontarsi con uno degli ambienti più complessi da interpretare e condurre. Il risultato è sorprendente, uno dei migliori esempi, in Italia e nel continente europeo, di simbiosi tra uomo e natura, tra esigenze produttive e incremento della biodiversità.

I capitoli seguenti vogliono essere una sintesi di tali pratiche, mutate dall'osservazione e dalla pratica, e interpretate secondo un criterio tecnico.

LA GESTIONE IDRAULICA

Le Valli da pesca e da caccia del Veneto sono vasti bacini chiusi di acque miste a bassa profondità, la cui idraulica è gestita artificialmente. I termini "paludi costiere", "lagune", "saline", "stagni costieri" non risultano essere calzanti nel contesto veneto, in quanto le nostre valli sono un unicum ambientale e

gestionale, del tutto diverso rispetto ad altre aree costiere utilizzate per fini produttivi, quali ad esempio le Valli di Comacchio.

La Valle veneta è caratterizzata dall'assoluto controllo dei flussi d'acqua da parte dell'uomo: le acque sono totalmente governate tramite sifoni, pompe, chiaviche e canali, in entrata, in uscita e nel loro scorrimento interno. Queste attività rendono di fatto questi luoghi una sorta di intricato sistema di laghi sospesi e comunicanti, in cui l'acqua gioca in infiniti flussi e dislivelli. Non vi sono due punti uguali, all'interno della stessa Valle, per profondità o salinità o temperatura o velocità dell'acqua. Questa declinazione di possibilità crea uno straordinario mosaico di variabilità ambientale, il quale permette di allevare all'interno della stessa Valle più tipologie di specie ittiche e praticare la caccia a differenti specie di anatidi.

Da dove arriva dunque quest'acqua? Le specie ittiche tipicamente allevate qui, così

come molti anatidi, prosperano in un contesto di acqua salmastra, il cui tasso di salinità, intermedio tra lo 0‰ di quella dolce e il 35‰ di quella marina, varia periodicamente e di zona in zona. Il mosaico liquido di queste “acque di transizione” è ancora una volta generato dalla mano dell'uomo: dai corsi d'acqua circostanti viene fatta entrare acqua dolce, dalle lagune la preziosa acqua salata. Per chilometri queste acque in entrata vengono fatte scorrere nell'alveo di appositi canali perimetrali, cosicché possano depositare, rallentando, il loro carico di sedimenti, e le floride piante acquatiche le rendano più pulite per fitodepurazione. Non dimentichiamo, difatti, come le acque della Pianura Padana e del Mar Mediterraneo siano piuttosto inquinate. Una volta pulita e ossigenata, l'acqua viene finalmente fatta penetrare nei laghi produttivi, ove viene mescolata e dosata a seconda della loro funzione. Appositi canali di sgrondo fanno sì che dai laghi l'acqua venga convogliata verso idrovore e chiaviche per la sua fuoriuscita. Le acque espulse da una Valle, dunque, risultano decisamente meno “sporche” rispetto a quelle in entrata, in quanto durante il loro tragitto depositano sia sedimenti, che metalli pesanti che buona parte del loro carico di sostanze azotate.

L'acqua deve muoversi, impercettibilmente o in maniera sostenuta; questa la grande legge che il Vallicoltore tiene sempre a mente. Se si ferma, si innescano rapidamente i fenomeni di ipossia e poi anossia, accelerati dal comparto algale e dall'innalzamento delle temperature durante l'estate; localmente per descrivere tale fenomeno si utilizza una colorita frase: “l'acqua se smarsa...”. Essendo l'acqua valliva mediamente poco profonda (poco più di mezzo metro), è soggetta sia ad un rapidissimo surriscaldamento in estate, sia a ghiacciare repentinamente in pieno inverno. Per ovviare a tali dannosi fenomeni, si cerca di mantenerla sempre in lento ma costante movimento, se ne alza il livello quando aumenta il caldo, e si

alternano decise immissioni d'acqua dolce o salata.

Le valli del Polesine devono inoltre affrontare un ulteriore fattore negativo, la subsidenza. Esse, difatti, si trovano oggi a soggiacere completamente rispetto al livello medio marino, anche di alcuni metri. Tale situazione da un lato facilita l'ingresso dell'acqua per caduta dai sifoni, dall'altro costringe i vallesani a doverla sollevare per la sua espulsione. Per permettere la vitale fuoriuscita dell'acqua dalle valli rodigine diviene dunque necessaria l'azione delle pompe idrovore, il cui costo di funzionamento rimane a carico dei Vallicoltori.



Alge di Valle (E. Verza)



Superficie dell'acqua completamente invasa dalle alge (E. Verza)



Argine con tamerici (E. Verza)

GESTIONE DI ARGINI E STRUTTURE EMERSE

Il deposito di sedimenti causato dalle acque in entrata, nonché della biomassa vegetale di Valle, porta ad un rapido interrimento dei canali. Vitali per la circolazione idrica, essi devono essere quasi annualmente riscavati. A partire da febbraio gli scavatori meccanici procedono estraendo dal fondo dei canali il sedimento in eccesso, posizionandosi sia su argini che su pontoni galleggianti. Il materiale dragato viene subito depositato lateralmente, sia su strutture emerse già esistenti, sia creandone di nuove. Forme, ampiezza e geometria di tali isole vengono attentamente progettate in base alle esigenze di ogni settore vallivo. Ecco dunque che vanno a formarsi le indispensabili zone emerse di Valle: barene, ponsaùre, tomboli, isole, argini.

Per separare laghi e settori vallivi vengono creati argini più massicci, larghi alla base alcuni metri, i quali si elevano in altezza più di tutte le altre strutture emerse. Su di essi spesso vengono piantate siepi di tamerici,

mediante talea; la funzione di tali alberature è duplice: in inverno proteggono dai venti dominanti, in estate permettono alla fauna di rifugiarsi all'ombra durante le ore più calde. Ecco dunque che potatura, impianto e taglio di tali essenze diviene un'attività routinaria in primavera, e anche funzionale all'indirizzo produttivo: le siepi a protezione delle peschiere di sverno del pesce devono essere alte e folte; quelle a protezione dalla bora per gli uccelli acquatici basse e compatte, ma non troppo alte, per non disturbarne gli spostamenti da un lago all'altro; quelle progettate per dare sollievo durante l'estate ben pulite alla base. Funzione accessoria delle tamerici (mediamente presenti con centinaia se non migliaia di esemplari in ogni valle), è quella di ospitare anche altre categorie di uccelli, fra cui tutto il comparto dei passeriformi, che trovano qui rifugio durante la migrazione o ottime siepi per nidificare; inoltre, fungono da posatoio per aironi e rapaci, fra cui la Poiana e addirittura l'Aquila anatraia maggiore.

Argini più piccoli e strutture per la sosta degli anatidi vengono realizzati con forme appositamente studiate. Ponsaùre e barene



Barena con uccelli acquatici in nidificazione (E. Verza)

devono risultare basse, spesso a filo d'acqua, e con profilo degradante, al fine di permettere ai gruppi di anatre selvatiche in autunno e inverno di sostare all'asciutto; "le anatre non fanno salti" è, difatti, una tipica espressione di Valle. Sono spesso lunghe alcune decine di metri, a gruppi, a volte con profilo curvilineo e posizionate al centro dei laghi. Anche in questo caso, alla loro funzione primaria se ne aggiunge una seconda importantissima, quella di ospitare piante alofile, avifauna protetta in migrazione e le colonie di nidificazione primaverili.

Senza queste piccole isole, difatti, scomparirebbero quasi del tutto dal contesto veneto intere specie di fauna e flora, come ad esempio la Sterna zampenere o i giunchi.

Al fine di mantenerne la funzione faunistica invernale, molte di esse vengono periodicamente spogliate dalla vegetazione, azione che permette una continua rigenerazione delle piante pioniere e la permanenza di superfici nude necessarie per la nidificazione dei caradriformi.

Tutte le operazioni di gestione attiva sin qui descritte si attuano secondo un preciso



Lago messo in asciutta (L. Zanella)

calendario, sia annuale che pluriennale, progettato per non interferire con le produzioni vallive. Durante l'autunno e l'inverno le attenzioni sono rivolte alla raccolta del prodotto di valle, mediante la caccia e la pesca; il minimo rumore può allontanare gli agognati uccelli, la presenza umana presso il colauro o nelle peschiere può spaventare il pesce.



Barena di nuova realizzazione (E. Verza)

Scavi e manutenzioni, quindi, sono rimandati alla fine dell'inverno: dai primi di febbraio si inizia ad alzare il livello dell'acqua e, a mano a mano che la temperatura si fa più mite, si scavano i canali, si potano le tamerici, si ristrutturano le chiaviche, e così via. Quando le temperature salgono è il momento di prosciugare quei laghi che, a causa dell'eccessivo carico di azoto, risultano poveri di "grisa". Tale prosciugamento può riguardare i piccoli laghi da caccia così come i grandi laghi centrali. Al fine di migliorare le condizioni del fondale, molti di questi laghi vengono erpicati e esposti anche per un mese intero ai raggi del sole. Presso le valli maggiormente interessate dall'attività venatoria, le operazioni di manutenzione terminano ai primi di luglio, quando i primi branchi di anatidi cominciano a radunarsi in queste zone. Agosto è il mese che prelude la caccia, ed è quindi dedicato ai suoi preparativi. La gestione pluriennale prevede, invece, la

pianificazione sul lungo periodo degli interventi da attuarsi in valle, in particolare quelli relativi agli scavi.



Scavatore all'opera in Valle (E. Verza)

LE PIANTE ACQUATICHE SOMMERSE

Uno degli aspetti di maggior rilievo che possiamo riscontrare nelle valli è la presenza di folte praterie di piante acquatiche sommerse, visibili in trasparenza appena sotto il pelo dell'acqua. Composizione, densità e associazione vegetale di tali tappeti erbosi dipendono strettamente, anche in questo caso, dalla gestione che ogni Vallicoltore attua all'interno della propria Valle. Si passa, difatti, da laghi vallivi con fondale spoglio, ad altri completamente invasi da piante acquatiche a tal punto da impedire quasi la navigazione alle piccole imbarcazioni di Valle. Tale prezioso patrimonio è definito "dote della Valle", giacché la presenza o meno di queste piante può determinare il successo o l'insuccesso nella produzione ittica e nella presenza degli ambiti anatidi cacciabili.

Una prima grande distinzione va fatta tra le piante acquatiche considerate "buone" o "di valore", e quelle considerate dannose. Nel

primo caso trattasi della cosiddetta "grisa", termine vallivo che sta ad indicare un insieme di tre specie di fanerogame acquatiche (generi *Zostera*, *Ruppia* e *Stuckenia*), che il Vallicoltore tenta in ogni modo di far prosperare e espandere. Tali piante, difatti, sono alimento principe della dieta di tutti gli anatidi e delle folaghe e ossigenano l'acqua; diverse azioni gestionali sono volte esclusivamente al potenziamento di tale associazione vegetale. I raggruppamenti di piante malviste, e quindi oggetto di contrasto, sono costituiti dalle alghe (*Chlorophyta* e *Rhodophyta*), chiamate localmente "pelo", "sea", "balote", "salata" a seconda delle specie dominanti; esse, difatti, sottraggono luce e ossigeno sia alla preziosa "grisa" che alla zoocenosi, in particolare gamberetti e fauna ittica, generando spesso fenomeni di marcescenza dei fondali vallivi.

Le formazioni di piante acquatiche sommerse appaiono perlopiù a chiazze, scure viste dalla superficie, anche se in condizioni particolarmente favorevoli possono formare



Lago di Valle con grisa (*E. Verza*)

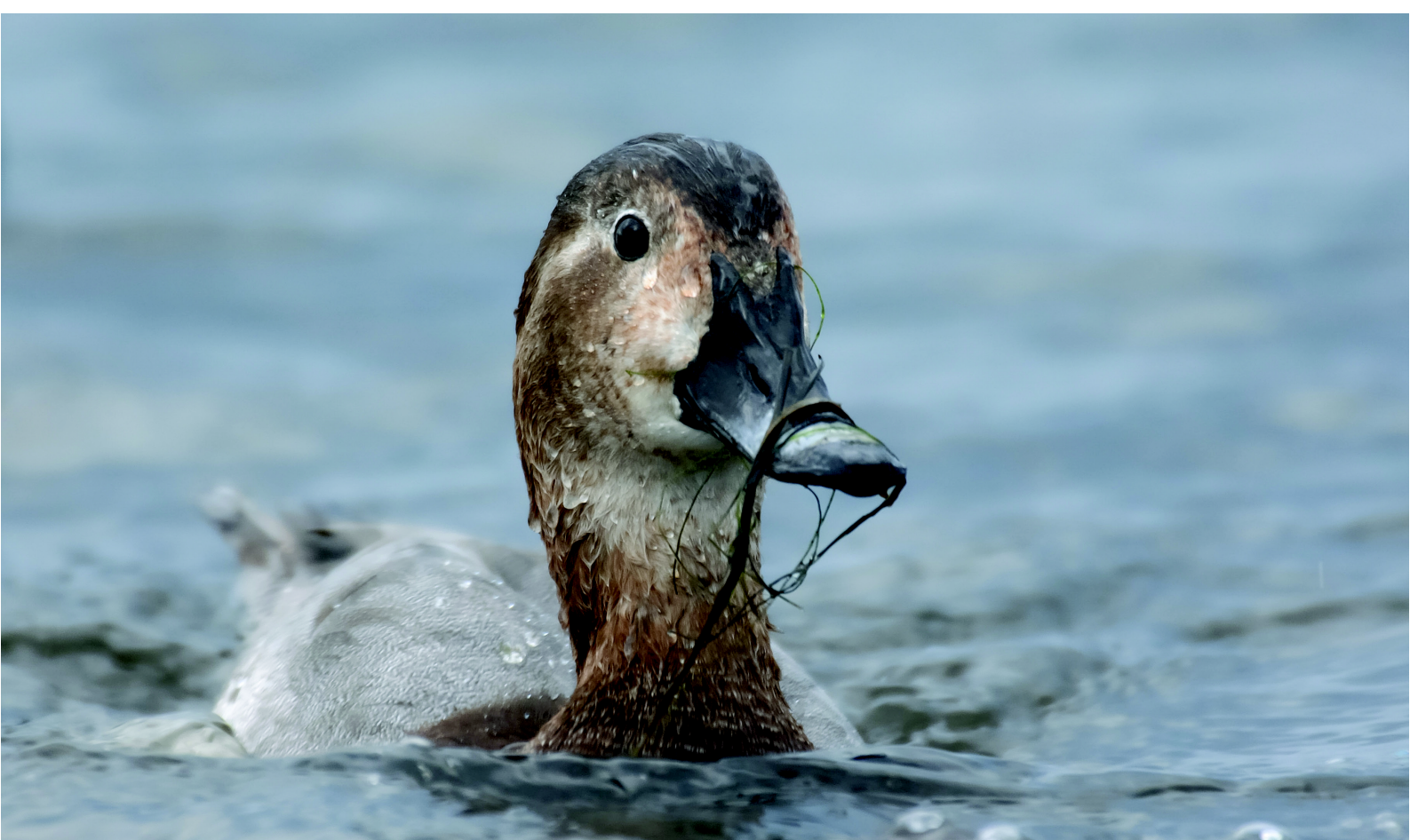
tappeti erbosi continui, estesi anche per diverse decine di ettari. Crescono rigogliose sia nei laghi che nei canali laddove l'acqua è limpida, ben ossigenata e quindi sempre in lento movimento. Per favorirne la crescita, ciclicamente i laghi vengono messi in asciutta, permettendo così il mantenimento di rizomi e semenzale e favorendo la scomparsa del comparto algale. In estate si ha il massimo accrescimento di queste piante, che producono semi diffusi poi dalla corrente. La "grisa" viene attivamente brucata dagli anatidi di superficie e letteralmente strappata dal fondo dalle specie tuffatrici, fra cui Moriglione e Folaga; al suo interno si forma la preziosa comunità faunistica delle acque di transizione, costituita da varie specie di invertebrati, fra cui soprattutto il Gamberetto grigio, da pesci di piccole dimensioni, ovvero Nono, ghiozzi e pesci ago, fondamentali per la catena alimentare, e dai pesci più grandi di valore commerciale. Far attecchire e crescere la "grisa" è

considerata quasi un'arte, fatta di segreti e trucchi del mestiere. In generale si può affermare, dunque, che la corretta gestione della circolazione idrica, con tanto di scavo dei canali, espulsione delle acque reflue, corretto attingimento delle acque in entrata, salinità, ecc., garantisce la presenza delle praterie sommerse. L'abbandono di queste pratiche può, come per i prati di montagna, far scomparire molto rapidamente queste preziose formazioni vegetali, con rapida sostituzione da parte delle alghe.

È molto importante notare come tali formazioni erbose siano in buona parte scomparse dalle zone umide costiere del Veneto, ad eccezione, appunto, delle Valli da pesca e da caccia. In Laguna di Venezia interessanti formazioni sono ancora presenti, limitate però da molluschicoltura, navigazione ed erosione dei sedimenti. Nel Delta del Po, invece, la "grisa" risulta essere rara in ambito lagunare. Ancora



Grisa di Valle (E. Verza)



Moriglione che si alimenta di grisa (M. Piacentino)

una volta, le valli svolgono un ruolo decisivo per la conservazione di tale associazione vegetale e di tutte le specie animali che da essa dipendono.

Da un punto di vista prettamente tecnico, le fanoragame sommerse delle Valli dipendono sostanzialmente da tre aspetti: la profondità dell'acqua dev'essere mediamente compresa tra 30 cm e 1 metro; in base al tasso di salinità, alla profondità e al passaggio da sabbia a limo vi è una progressiva sostituzione dell'associazione vegetale presente; l'acqua dev'essere sufficientemente ossigenata e limpida, senza strati algali in superficie.

Il tasso di salinità, controllato dal Vallicoltore, determina la tipologia di piante presenti e quindi l'indirizzo produttivo di ogni lago di Valle: i laghi da pesca, con acque mediamente più profonde, presentano una salinità elevata, superiore al 20‰, che favorisce le formazioni a *Zostera noltii*, la cosiddetta "grisa da ciossi", che si presenta solitamente a chiazze e

predilige i fondali più sabbiosi; i laghi intermedi o già prettamente da caccia, con una salinità media del 10‰, favoriscono la crescita di dense praterie di *Ruppia cirrosa*, la "grisa da magassi"; infine, i laghi dolci da caccia con acqua bassa, in espansione presso tutte le valli venete, sono tappezzati da dense formazioni di



Grisa di Valle (E. Verza)

Stuckenia (Potamogeton) pectinata, in grado di crescere anche in acqua prettamente dolce.

Dal punto di vista fitosociologico, queste comunità macrofitiche possono essere definite nel seguente modo: l'associazione *Zosteretum noltii* è inquadrata nell'alleanza *Zosterion marinae*, ed è tipicamente paucispecifica, tendente al monofitismo; l'associazione *Ruppium cirrhosae*, rispetto all'associazione precedente, predilige substrati meno profondi, meno alini e con un maggior tenore in limo; infine, l'aggruppamento a *Stuckenia pectinata*, inquadrato nell'alleanza *Potamion pectinati*, è più affine alle associazioni vegetali fluviali e di lago.



Alba in botte (O. Martini)



Grisa di Valle (E. Verza)



Laghetto da caccia con canneti (E. Verza)

I LAGHI DA CACCIA

Particolare cura viene messa nella realizzazione e gestione dei laghi dedicati alla caccia alle anatre selvatiche. Ve ne sono sostanzialmente di tre tipologie, a seconda del gruppo di anatidi che si intende attrarre.

Tra i più caratteristici troviamo i laghetti dedicati alla caccia delle anatre di superficie. Essi appaiono mediamente più piccoli rispetto alle altre unità idrauliche vallive, tendenzialmente di forma ovale e lunghi alcune centinaia di metri. Sono bordati da canali per l'acqua in entrata e in uscita, fondamentali per la navigazione dei tipici barchini di Valle. Orlati da fasce di canneto e siepi di tamerici, svolgono la funzione di proteggere i branchi di uccelli acquatici dal

disturbo esterno; nel mezzo presentano tipiche barene e ponsaùre. L'acqua qui è bassa e piuttosto dolce, fatto che permette la crescita di rigogliose praterie sommerse di *Ruppia cirrosa* o *Stuckenia pectinata*, la "grisa". Questa tipologia ambientale va in pratica a sostituire gli stagni d'acqua dolce che in passato impreziosivano tutta la pianura veneta, oggi ridotti a pochi relitti; in essa nidificano importanti specie di avifauna, fra cui Airone rosso, Falco di palude, Cannaiola e Cannareccione nei canneti, e tutte le specie di sterne e limicoli sulle barene. Essa risulta perfetta in particolare per la sosta e lo svernamento dell'Alzavola, che predilige acque dolci e profonde pochi centimetri, e del Germano reale, più generalista ma non a caso in passato chiamato Anas "boscas".



Laghi da caccia in Valle

In queste unità vallive nidifica il grosso delle coppie di Moriglione, Canapiglia e Germano reale, e sempre qui in piena estate si riuniscono i branchi per effettuare la muta. Per quanto riguarda altre specie faunistiche, questi specchi acquei risultano perfetti per una notevole quantità di odonati – le libellule - , per l’erpetofauna – in particolare la Testuggine palustre europea, la Natrice tassellata e la Rana verde – e la Carpa.

Caratteristica dunque di questi laghetti è la tranquillità, garantita da una presenza umana ridotta al minimo in particolare da luglio fino alla stagione venatoria. Al fine di attrarre i cosiddetti “uccelli da lago” - Fischione, Codone e Mestolone – vengono predisposti laghi più

vasti e con acqua circa di mezzo metro.

Qui la salinità può essere più elevata, dal 10‰ al 15‰, con presenza dunque di praterie di *Ruppia cirrosa*, spesso discontinue; le barene appaiono più ampie e pochi ostacoli devono interrompere il colpo d’occhio. Le citate specie di anatidi, difatti, tendono a riunirsi in grandi assembramenti, a volte frammisti alla Folaga, utilizzando la forza del branco e la vista per difendersi dai predatori; ecco dunque la necessità di avere grandi laghi poco profondi al centro dei quali posizionare poche e ben costruite barene nude per la sosta. Questa tipologia valliva favorisce, di conseguenza, tutta una serie di specie acquatiche non cacciabili: in primis aironi cenerini e garzette,



Laghi da caccia in Valle

nonché diverse specie di laridi che necessitano di ampi spazi di aggregazione; il Gabbiano comune, ad esempio, ha proprio nei bacini vallivi la sua roccaforte veneta; varie specie di limicoli vengono favorite, in particolare quelle gregarie e costiere, come Chiurlo maggiore e Piovanello pancianera. Essendo ampi e solcati da canali, questi specchi d'acqua favoriscono ovviamente anche la presenza di specie ittiche di interesse commerciale, in particolare cefali e latterini.

Vi è poi una terza categoria di laghi dedicati alle anatre tuffatrici, categoria di anseriformi decisamente calata rispetto al passato. Alcune valli, difatti, hanno recentemente iniziato un'operazione di "salvataggio" dei pochi branchi rimasti, in particolare di Moriglione, un anatide cacciabile un tempo re delle valli venete e oggi confinato in pochi siti idonei. Esso, come le altre specie affini, predilige difatti ampi laghi con acqua relativamente

profonda, tipologia ambientale decisamente diminuita in ambiente vallivo a seguito della crisi del settore ittico. La consapevolezza della sua progressiva contrazione numerica ha spinto alcuni Vallicoltori a dedicarsi alla sua gestione, mediante la predisposizione di laghi con caratteristiche idonee alla specie. Tali laghi, dunque, debbono presentare un livello idrico adeguato, con profondità almeno di un metro, ma possibilmente anche maggiore; non vi è in essi particolare necessità di barene, ma piuttosto è bene favorire la crescita di una fascia perimetrale di canneto. Siffatti laghi, presenti oggi in non più di cinque o sei siti per l'intero comparto delle Aziende faunistiche venatorie vallive del Veneto, permettono il mantenimento della quasi totalità della popolazione svernante costiera di specie quali Moriglione, Moretta comune, Moretta grigia, Fistione turco e dell'ormai rara Moretta tabaccata, per la quale si renderebbero necessarie azioni concrete di gestione.



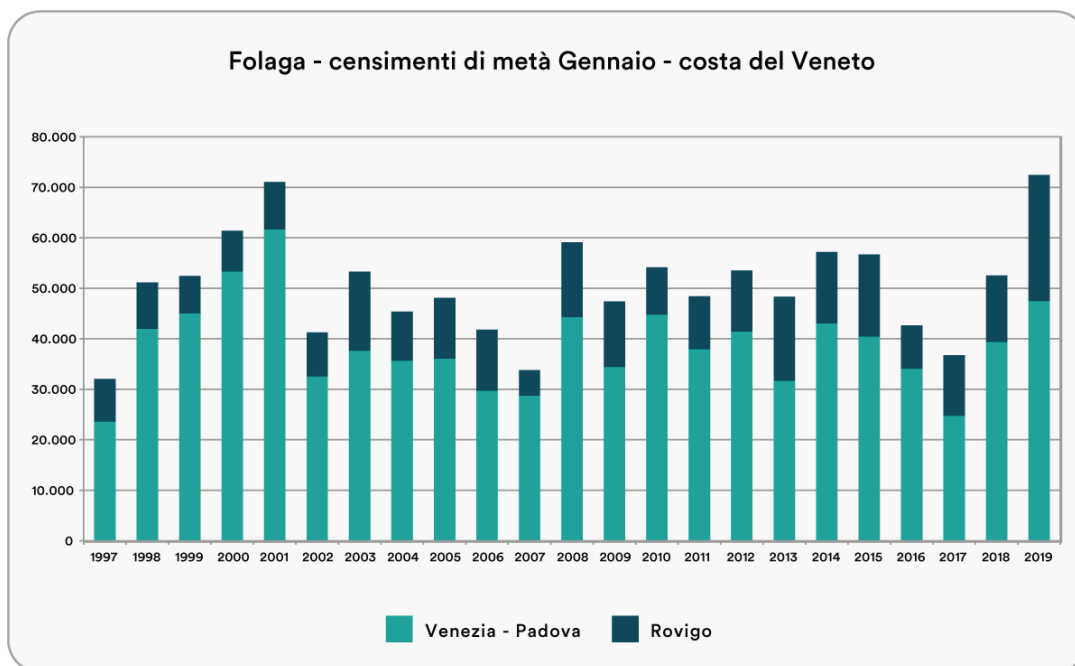
Lago da caccia (E. Verza)

I branchi di anatre tuffatrici fungono inoltre da catalizzatori per la Folaga, presente nelle valli venete con decine di migliaia di esemplari svernanti.

Nella migliore tradizione valliva, ad ogni lago è attribuito un nome specifico, mutuato dalle sue caratteristiche o da chi lo ha frequentato o dai carnieri che in esso è possibile ottenere e così via. Andiamo difatti da laghi chiamati Vallesina, Tamariso, Salmastri, Bassàn e Quartin, che si riferiscono esplicitamente a caratteristiche morfologiche e ambientali, ai laghi Sarsegna, Magassi, Ocaro e Màsari, riferiti ovviamente alla tipologia di anatidi ivi prevalente. Laghi chiamati Paròn, Marylou, Prete e Mauro si riferiscono, evidentemente, a personaggi di spicco che li hanno frequentati durante le battute di caccia.



Folaga che si alimenta di "grisa" (J. Peruzzo)



Presenza della Folaga nel mese di gennaio nel Veneto costiero (Venezia, Padova, Rovigo)
(fonte: Ass. C. N. Sagittaria; Ass. Faunisti Veneti)



Suddivisione tra laghi da caccia e laghi da pesca

LAGHI DA PESCA E PESCHIERE DI SVERNO

Il recente crollo dei prezzi di mercato delle specie ittiche allevate tradizionalmente in Valle e il venir meno della rimonta naturale di avannotti, ha causato un progressivo abbandono delle attività ittiche in molte aziende vallive. Tali fenomeni, unitamente alla diminuzione della produttività media ittica per ettaro causata presumibilmente dall'inquinamento e dalla predazione, hanno portato ad un progressivo

mutamento ambientale di enormi superfici vallive. Molti specchi d'acqua sono stati convertiti in laghi da caccia, con conseguente diminuzione del livello idrico, dolcificazione dell'acqua e mutamento della morfologia delle aree emerse.

Va da sé che tutte le specie di flora e fauna maggiormente legate ad acque profonde e salate hanno subito una diminuzione; prime fra tutte, come già visto, le anatre tuffatrici. Nonostante ciò, l'attività d'allevamento del

pregiato pesce di Valle continua presso diverse Aziende, sia con metodo estensivo che misto.

I laghi dedicati all'allevamento delle principali specie ittiche d'interesse commerciale odierno – Branzino, Orata, cinque specie di Cefalo, Lutterino – appaiono solitamente di grande estensione, con acque di almeno 70 cm di profondità, mantenuta tale anche in periodo di caccia. È qui che, grazie ad una maggiore salinità che spesso supera il 25-30‰, si formano interessanti praterie sommerse della fanerogama *Zostera noltii*, frammista a tipologie algali non dannose per la vallicoltura. I fondali, spesso sabbiosi, sono impreziositi da miriadi di molluschi ed altri invertebrati. Pochi i sistemi di barene; presenti, invece, lunghi canali con argini a far da collettore al movimento migratorio del pesce. Tali laghi appaiono dunque più simili a bracci lagunari perfettamente conservati

nei loro aspetti naturalistici, più che a paludi costiere. Data la buona salinità qui presente, la vegetazione alofila diviene rigogliosa, con specie sia perenni, quali le sarcocornie e i giunchi, sia annuali, come *Salicornia veneta*. Le barene in autunno si tingono delle tipiche colorazioni rosse, rosa e viola, date dalla maturazione delle salicornie e dalla fioritura di astri marini e statiche. Essendo l'acqua più profonda e di natura più marina, la necessità di scavo dei canali risulta minore, con conseguente maturazione di barene e argini e della vegetazione ivi presente.

Questi sono i laghi preferiti da specie quali Fenicottero, Airone bianco maggiore, Falco pescatore e dalle schiere dei Cormorani, attirati qui da tutta Europa dall'abbondanza di pesce. Durante la stagione più fredda il pesce viene forzatamente stoccato nelle cosiddette



Peschiere (E. Verza)

peschiere di sverno. Trattasi di un complesso sistema di canali a serpentina, progettati in prossimità di casoni e lavorieri, ove l'acqua è più profonda. In esse il pesce trascorre l'inverno, senza nutrirsi e muovendosi il meno possibile per evitare la perdita di energie.

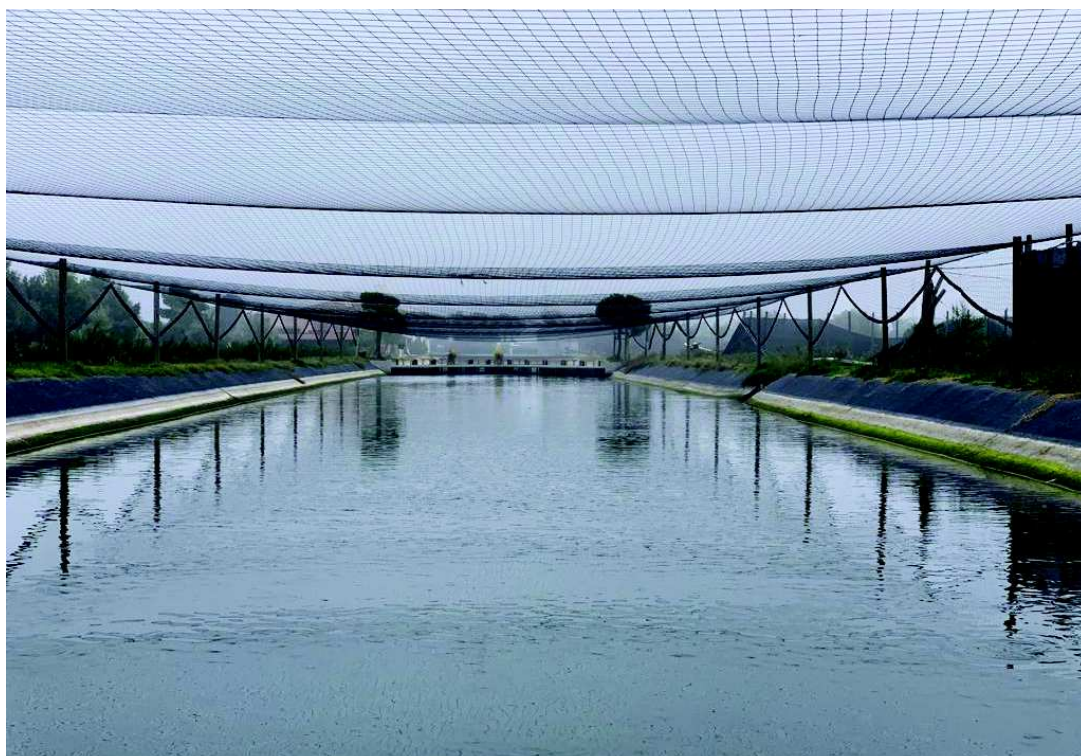
Profonde anche alcuni metri, le peschiere appaiono come fosse strette cinte da folte siepi di tamerici, necessari per mitigare la forza del vento invernale. Quasi tutte sono difese dai voraci cormorani, grazie a reti orizzontali e verticali che ne impediscono l'accesso. La

folta vegetazione che le protegge è una zona di rifugio per molti piccoli uccelli, quali il tipico Usignolo di fiume, e per fauna di ben altre dimensioni, come il Daino nel caso delle valli di Rovigo.

Alcune peschiere hanno forma tondeggiante e sono chiamate "gorghi": piuttosto profondi, sono dedicati in particolare allo svernamento dell'Orata.



Lago da pesca (E. Verza)



Canale con reti di protezione dagli uccelli ittiofagi (O. Martini)



Peschiere di sverno, protette da rete frangivento (O. Martini)

